



**SALINADOCFEST  
FESTIVAL DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO**

*Immagini suoni e realtà del Mediterraneo*

**Salina, 23/27 settembre, 8<sup>a</sup> edizione**

**DONNE E MEDITERRANEO**

**CONCORSO NAZIONALE DOCUMENTARI NARRATIVI**

**Giuria concorso ufficiale per “Premio Tasca d’Almerita”**

**Pasquale Elia** (caporedattore spettacoli «Corriere della Sera»), **Gabriella Gallozzi** (giornalista de «l’Unita’»), **Wilma Labate** (regista), **Cristina Piccino** (critica de «il Manifesto»), **Edoardo Winspeare** (regista)

**Giuria Video Contest per “Premio Malvasia delle Lipari”**

**Letizia Airos** (i-Italy New York), **Alberto Tasca** (Tasca d'Almerita),  
**Ugo Parodi** (Mosaicoon), **Flavio Natalia** (Sky Italia).

Selezionatori: **Giovanna Taviani, Piero Li Donni, Sandro Nardi, Marina Suma**

## COMUNICATO STAMPA

L'8ª edizione del **SalinaDocFest** 2014, dal 23 al 27 settembre, porterà nell'isola di Salina artisti come **Golshifteh Farahani, Nahal Tajadod, Moni Ovadia, Wilma Labate, Edoardo Winspeare, Maria Pia Calzone, Stefano Sollima e Irene Grandi**, proponendo nei titoli in concorso il meglio del documentario narrativo italiano di questa stagione: un'edizione ricca di ospiti e contenuti, ma realizzata per la prima volta nell'assenza totale di contributi da parte delle istituzioni regionali siciliane.

**Roberto Saviano** - che ha tenuto a battesimo la prima edizione del 2007 – ha dichiarato da New York *"Il festival di Salina mi ha iniziato a una forma d'arte che non mi ha più abbandonato. Il documentario: un occhio sul mondo, migliaia di occhi sul mondo... In un'Italia a pezzi, in cui manca tutto, solo la conoscenza può davvero salvarci"*. La proiezione *after hours* in maratona di **Gomorra la serie** - organizzata con la collaborazione di Sky Atlantide e prevista tra il 22 e il 27 settembre - è un nuovo regalo al pubblico dell'isola, ma anche un omaggio all'intellettuale e all'amico, perfettamente in linea con la missione originaria di un festival che ha scelto di testimoniare e raccontare l'esplosione ormai definitiva dei confini tra fiction e realtà nel linguaggio cinematografico moderno.

Il Concorso Nazionale è come sempre il cuore della manifestazione, con l'assegnazione del **Premio Tasca d'Almerita** al Miglior documentario scelto dalla giuria ufficiale – composta da **Pasquale Elia, Gabriella Gallozzi, Wilma Labate, Cristina Piccino, Edoardo Winspeare** - e del **Premio Signum** al documentario più votato dal pubblico. Il comitato d'onore composto da **Paolo e Vittorio Taviani, Bruno Torri, Romano Luperini e Antonio Vitti**, assegnerà il **Premio Ravesi Dal Testo allo Schermo** alla scrittrice **Nahal Tajadod** per il romanzo **"L'attrice iraniana"**. **Golshifteh Farahani**, a cui il libro è dedicato, sarà ospite del festival il 23 settembre.

La selezione del 2014 è incentrata sulle tematiche generali del nostro mare: migrazione e integrazione, comunità e crisi, politica e etica, ma rivolge una particolare attenzione alle donne come autrici e/o protagoniste delle opere scelte, con una finestra speciale sul documentario al femminile intitolata **Donne.doc**. Donne, oggi più che mai, sospese fra gli estremi di una forbice. Da un lato protagoniste di un movimento inarrestabile verso il riscatto, e dall'altro ancora vittime di violenza, misoginia e ingiustizia. Vero bersaglio di una repressione che cerca e trova antichi e nuovi strumenti di controllo. Ma comunque portatrici di un generale rinnovamento espressivo, soprattutto nel mondo della comunicazione e delle arti, dove l'elemento lirico dell'auto-rappresentazione nel sociale diventa la struttura portante di ogni discorso: mentre il **"selfie"** impera sui social, gli artisti e le artiste del nostro cinema raccontano il proprio **"se"** esprimendo, nella gioia delle libere scelte o nel dolore dell'esclusione, il disagio personale di chi vive in un contesto sociale sempre più lacerato.

Questi sono i titoli scelti per il Concorso Nazionale: *Dio delle Zecche. Storia di Danilo Dolci* di **Leandro Picarella e Giovanni Rosa** (Italia 60'), *Io voglio le ali bianche* di **Chiara Zilli** (Italia, 51'), *La beaute c'est ta tete* di **ZimmerFrei** (Italia/Francia, 60'), *La malattia del desiderio* di **Claudia Brignone** (Italia, 57'), *Quello che resta* di **Antonio Martino** (Italia, 50'), *Sul vulcano* di **Gianfranco Pannone** (Italia, 80'), *The Show MAS Go On* di **Rä Di Martino** (Italia, 30'), *Va' Pensiero* di **Dagmawi Yimer** (Italia, 56'),

Per i più giovani, è stato lanciato il video contest "Isolani sì, isolati no!". Il concorso è aperto a tutti i giovani nati o residenti delle isole minori italiane, e prevede la realizzazione di un video - durata massima di 3 minuti - capace di sintetizzare in una breve storia il concept del titolo: un appello per la difesa di un territorio di immenso valore, e per la tutela dei diritti degli uomini e delle donne che lo abitano. Al vincitore il **Premio Malvasia delle Lipari**.

Info [www.salinadocfest.it](http://www.salinadocfest.it)

ufficio stampa Marzia Spanu +39 335 6947068 [spanumar@gmail.com](mailto:spanumar@gmail.com) [ufficiostampa@salinadocfest.it](mailto:ufficiostampa@salinadocfest.it)

## SULLE ROTTE DONCHISCIOTTESCHE DEL SDF come nasce un festival a largo di un'isola

di Giovanna Taviani

Ho fondato il Salinadocfest otto anni fa, nel cuore delle Eolie, perché credevo, e credo, nella forza del documentario narrativo e in un turismo culturale destagionalizzato che contribuisse a salvare le isole dal loro isolamento.

L'idea nacque dieci anni fa, sul ponte di una nave, durante un viaggio di ritorno dalle Eolie. Stavo lasciando l'isola di Salina, dove sono cresciuta e mi sono *ri-conosciuta*. E come ogni anno, di fronte al faro di Lingua che si allontanava, provavo quella fitta di dolore che prende quando lasci la persona che ami.

Rileggevo le pagine di Don Chisciotte, il cavaliere errante che si scopre libero solo quando viaggia, quando è in movimento. Quel Chisciotte che fu concepito proprio di fronte a questo mare, in un *delirio* tutto siciliano, da Miguel de Cervantes mentre era in convalescenza all'Ospedale Maggiore della città di Messina.

Un amico isolano, che mi aveva accompagnato al porto, mi aveva salutato così: - Non essere triste. Quando la nave supererà la punta di Milazzo non ci penserai più e noi torneremo ad essere invisibili, nella nostra solitudine isolana -. Ripensai alle parole di Gavino Ledda, il protagonista di *Padre Padrone*, quando alla fine del film si rivolge agli spettatori, mentre la macchina da presa panoramica verso la finestra a scoprire un paese desolato dell'entroterra sardo: - Ora la vedete così, la nostra Sardegna - diceva -, bella e con il sole. Ma tornateci in inverno, quando le piazze sono vuote e la solitudine cancella la nostra giovinezza -.

Pensai al destino orgoglioso di noi documentaristi, condannati come gli isolani all'invisibilità nel nostro paese, cresciuti nella guerra dell'isolamento e della solitudine.

Giorni prima, durante una cena con gli albergatori e i ristoratori del luogo, tutti amici d'infanzia che hanno intrapreso l'unica carriera possibile in un'isola, quella del turismo, avevamo fantasticato sotto l'effetto della malvasia di possibili futuri scenari per l'isola, che è così bella quando arriva Settembre, il mese delle vendemmie, ma che i turisti si ostinano a conoscere solo ad Agosto, il mese più caotico dell'anno. Facciamo qualcosa che allunghi la stagione turistica a Settembre, ci eravamo detti, e in un momento tutto chisciottesco avevo preso la mia decisione: portare nell'isola che amo il lavoro che amo.

Così decisi di mettere insieme il mio amore per il cinema e il mio amore per l'isola e di fare un Festival dedicato al documentario narrativo, per riaccendere le luci su un genere dimenticato e su un arcipelago che un tempo fu mèta di grandi registi - un nome per tutti, il "nostro" Vittorio De Seta -, ma anche pellegrinaggio di molti scrittori viaggiatori. Goethe definiva la Sicilia «un deserto di fecondità», con un ossimoro che rende bene la contraddittorietà delle *nostre* isole, bellissime e insieme terribili; Alexandre Dumas le ricorda nel suo *Viaggio in Sicilia*: «Bordeggiammo per una parte della giornata; avevamo il vento sempre contrario. Passammo poi in rivista Salina, Lipari e Vulcano scorgendo, ad ogni passaggio tra Lipari e Salina, lo Stromboli scrollare all'orizzonte il suo pennacchio di fiamme». In tempi più recenti la scrittrice Lidia Ravera, ospite in giuria del SDF uno degli scorsi anni, omaggia così l'isola di Stromboli dove ha deciso di ritirarsi parte dell'anno: «È la lontananza, la chiave di questa ottusa felicità. Sono, finalmente, lontana. Da che cosa esattamente non lo so, ma mi pare che non abbia importanza. Dalla terraferma. Dalla città. Dalla realtà. Non lo so. Mi sento lontana e basta».

Che richiama molto da vicino la scritta apparsa improvvisamente in questi giorni a Salina, in attesa del nostro Festival, sulla vetrina del ristorante di un amico di vecchia data: «Cucina isolana. E orgogliosamente isolata. Da vent'anni».

*Isolani sì, Isolati no!* fu dal primo anno il nostro slogan e continua ad esserlo oggi, con il nuovo Video Contest firmato Tasca d'Almerita per giovani filmmakers non professionisti di tutte le isole minori d'Italia e con il nostro impegno costante per l'incremento dei trasporti che collegano le isole al continente. Sin dal primo anno, quando aprimmo il festival con Roberto Saviano, che aveva appena pubblicato il suo *Gomorra*, la Direzione Cinema del Ministero dei Beni Culturali di Roma ci sostenne con curiosità e attenzione: aveva colto la nostra sfida per un turismo culturale e destagionalizzato che portasse il mondo sull'isola, attraverso la cultura, e aprisse nuovi spiragli ai giovani.

Partimmo così come un esercito inesperto di Don Chisciotte, animati solo dalla passione e dalla febbre

visionaria dell'eroe errante. In otto anni, sotto le ali protettive di Romano Luperini, Paolo e Vittorio Taviani, Bruno Torri, Carlo Antonio Vitti, Comitato d'Onore del Festival; grazie a una squadra di professionisti come Mazzino Montinari ("Giornate degli Autori" di Venezia), Antonio Pezzuto ("Festival di Pesaro"), Marzia Spanu, Arianna Careddu, Vincenzo Corona, Arturo Giusto, Elisabetta Briguglio, Massimo Ruggiano, Davide Umilio e il resto dello staff che lavora nell'ombra dietro al Festival tutto l'anno; grazie all'opera costante e all'impegno di Gaetano Calà, Direttore Nazionale dell'ANFE, di Clara Rametta, Luciano Sangiolo e Giuseppe Siracusano; all'Associazione "Salina Isola Verde", ai Sindaci Massimo Lo Schiavo e Salvatore Longhitano e alle due Amministrazioni locali, siamo finalmente entrati (almeno sulla carta) nel calendario dei Grandi Eventi dell'Assessorato al Turismo della Regione Sicilia.

Abbiamo scoperto documentaristi come Gianfranco Rosi (Leone d'oro a Venezia lo scorso anno con il suo *Sacro Gra*); abbiamo lanciato un grido di allarme per il Mediterraneo nell'anno delle primavere arabe; abbiamo dimostrato che, contrariamente a quel che si dice, *con la cultura si mangia* e che il profitto immateriale, in termini di immagine e di turismo, a volte paga più di quello materiale. Oggi in Europa dici "Salina" e gli addetti ai lavori rispondono subito "Salinadocfest".

All'inizio, certo, non è stato facile. Gli abitanti dell'isola erano gelosi della loro terra; a tratti diffidenti nei confronti di noi *stranieri*. Ma poco a poco il Salinadocfest è entrato nel loro animo, fino a diventarne parte. Così un giorno approdai, come ogni estate, al molo di Santa Marina e fui accolta da un amico del porto, lo stesso che mi aveva salutato con malinconia qualche anno prima. Aveva sotto mano alcuni dvd che custodiva gelosamente: erano documentari che durante l'inverno si era procurato a Messina, perché ormai, grazie a noi e al Salinadocfest, non riusciva più a farne a meno. L'obiettivo era stato raggiunto.

In otto anni la nave del Salinadocfest ha riattraversato la storia del nostro paese, alla ricerca di un porto comune e in difesa di una comunità alternativa all'ordine esistente. Nonostante le tempeste e le avversità è andata sempre dritta superando intemperie e ostacoli, ha imbarcato amici, idee, pensieri (qualcuno invece è voluto scendere), senza avere mai paura di cambiare rotta; proprio come fa il documentarista, che per natura è aperto al mondo e all'ascolto degli altri. Ogni anno siamo usciti da questa esperienza cambiati, scossi, diversi, a dimostrazione che il documentario è il più potente defibrillatore sociale di cui disponiamo oggi, una vera e propria arma in grado di risvegliare le coscienze e far aprire gli occhi su realtà invisibili, cancellate, rimosse o dimenticate.

Quest'anno, come ho dichiarato pubblicamente dalla conferenza stampa a Venezia, il Salinadocfest si realizza solo grazie al contributo del Ministero dei Beni Culturali, dell'ANFE, degli sponsor privati e delle Amministrazioni locali. Privati del supporto delle Istituzioni Regionali, siamo costretti ad andare avanti con le nostre sole forze e con l'aiuto dell'isola, per non naufragare. E allora pronti, per l'ultima volta (il sacrificio è troppo grosso da sopportare) ad una nuova grande edizione, che nasce come sempre da un'attenta disamina della nostra società.

"Donne e Mediterraneo" è il tema che abbiamo scelto e che avrà come madrine due grandi donne fuggite dall'Iran: Nahal Tajadod, scrittrice, nata nel 1960 e cresciuta nel Regno dello Scià, e Golshifeth Farahani, l'*attrice di Teheran*, nata negli anni Ottanta subito dopo lo scoppio della Rivoluzione Islamica. Due donne in esilio, voluto o forzato, che hanno lasciato la loro terra e hanno scelto di vivere in Europa. Quando le ho incontrate a Parigi, nel quartiere di Montmartre, per il nuovo documentario a cui sto lavorando, ho pensato subito al nostro Festival. Portiamole a Salina, mi sono detta, a testimoniare la loro esperienza di donne che lottano per affermare la propria identità e rivendicare il proprio talento. Così abbiamo deciso di proiettare un film che ha molto segnato la mia identità di donna e di cineasta, *Come pietra paziente*, e di premiare la scrittrice Nahal Tajadod per il libro *L'attrice di Teheran. Elle joue*, si intitola originariamente, che significa "lei gioca", "recita", "suona". Perché nella lingua francese l'arte ha a che fare con il gioco; il "libero gioco dell'immaginazione", come lo definiva Kant. Ma esistono paesi in cui se sei donna ti impediscono di giocare, di suonare, di danzare, di recitare, persino di studiare. - Sono un caso unico al mondo - mi ha detto ridendo Golshifeth -. L'unica donna che non può tornare in patria non perché ha tradito o ha commesso un reato contro la legge. Ma perché voglio fare cinema -. In Iran il successo lo aveva già raggiunto da adolescente, quando aveva recitato nel cinema del regime ufficiale. Era nata la "Madre dell'Iran", ma a Golshifeth quel ruolo le stava già stretto. - Volevo interpretare ruoli non edificanti, come fa un grande attore che riesce a calarsi nei panni di personaggi anche lontani dal suo immaginario e oggi che finalmente faccio quello che amo posso dire con tranquillità che i miei figli sono i miei film -. Una frase forte, che denota la passione frontale con cui Golshifeth ha scelto di vivere questo mestiere. Le fa eco Margarethe Von Trotta, una grande regista tedesca che avrei voluto avere con noi al Festival: - Ho avuto solo un figlio - mi ha detto - quando ero molto giovane e poi niente più -. Perché? - le ho chiesto io. - Perché ho deciso di vivere il *mio tempo*, e se fai cinema il tempo è fondamentale -. Mi chiedo che fine abbiano fatto le conquiste del femminismo e le battaglie delle nostre

madri, se ancora oggi in Italia siamo costrette a scegliere tra carriera e maternità e se ancora oggi non sei considerata donna, se non sei madre. Ne parleremo con le nostre ospiti registe e critiche cinematografiche, tra cui voglio citare almeno Wilma Labate e Laura Delli Colli, ma anche con le attrici Maria Pia Calzone, la Imma di *Gomorra*, che quest'anno Sky ha deciso di portare al nostro Festival in anteprima siciliana, e con Celeste Casciaro, l'Adele di *In grazia di dio*, un film importante di Edoardo Winsperare che portiamo oggi a Salina come evento speciale, insieme a *Belluscone. Una storia siciliana* di Franco Maresco direttamente da Venezia. Racconta la storia di tre generazioni di donne, una nonna, una madre e una figlia, costrette a vendere tutto quello che hanno in città a causa della crisi economica e a ritirarsi a lavorare nei campi in un piccolo paese della Puglia. Sole, nella battaglia quotidiana per la sussistenza, senza più il sostegno degli uomini che vivono ai margini, che non si assumono responsabilità, che non sanno più venir a ferri corti con la vita. A fare da mogli sono solo le nonne, ormai da lungo tempo vedove; le figlie non sanno neanche chi siano i loro padri; le madri portano avanti con tenacia la famiglia, reificate nei sentimenti, stritolate dall'egoismo di una società fondata sul potere maschile. «Per innamorarsi non bisogna avere debiti», dichiara la protagonista del film, in una frase che riassume in sé il tema di questa edizione, frutto come sempre di una lunga riflessione durata tutto l'anno. «L'anno delle donne», appunto, com'è stato definito dai media, attanagliate da una morsa che le vede da una parte in ascesa nel mondo della comunicazione, del cinema e delle arti, consapevoli di sé e del proprio ruolo nella società; dall'altra discriminate sul mondo del lavoro (in Italia solo l'8 per cento dei registi è donna e nel mondo la situazione è ancora più preoccupante); vittime di una violenza regressiva in crescita, che in Occidente prende il nome di femminicidio e in Oriente è legittimata ogni giorno dal potere del fondamentalismo islamico che continua a considerare la donna come una proprietà e la cultura come una deviazione da combattere.

E finisco con un'immagine che riprendo dalle pagine del bel libro della Tajadod e che mi è rimasta scolpita dentro come un sasso levigato dalle onde del mare di questa isola. Sheida, questo il soprannome della protagonista, ha quindici anni e studia al conservatorio di Teheran. Una mattina per strada si accorge che qualcuno la sta seguendo. Rallenta. Un uomo alle sue spalle si allontana. Riprende a camminare ma avverte un bruciore alla schiena. Quando si tasta il soprabito si ritrova brandelli di stoffa in mano. Aggredita con l'acido perché donna. La mattina dopo al risveglio Sheyda si piazza davanti allo specchio del bagno e si rade i capelli a zero, come ha imparato dai truccatori del cinema che ha cominciato a fare da quando è piccola. Poi si fascia i seni, si mette un berretto ed esce per strada. Senza velo. Libera sotto le spoglie di Amir. Per un anno si traveste da ragazzo per poter uscire la sera, correre in bicicletta per le strade della città, andare nei bar a parlare fino a tardi. Liberatasi dall'«ingombro del suo involucro femminile», diventa un maschio per fuggire la violenza. «Amir non è una fantasia, è una necessità».

A Golshifeth, alle donne e al Mediterraneo dedico dunque questa ultima edizione del Salinadocfest, un Festival nato nel mare, cresciuto nel mare, e circondato dal mare. Un mare che unisce le coste dei paesi nel momento in cui le divide, proprio come le onde marine vanno e vengono; che dà nutrimento a chi lo vive e al tempo stesso lo condanna all'isolamento, trasformando il più delle volte la condizione dell'insularità da privilegio a disgrazia. Un mare che da Madre protettiva e accudente si è trasformato in un cimitero di lutto e di pianto (2000 i profughi partiti dalle coste della Libia scomparsi dall'inizio dell'anno; quasi 170 mila i migranti giunti sulle coste italiane nel 2014), come ci ricorderà in un incontro con Marcello Sorgi il nostro ospite d'onore della sezione, Moni Ovadia.

«Un giorno arriverà in cui il Mediterraneo tornerà ad essere quello che era un tempo e noi giovani non saremo più costretti a fuggire»: lo dice una ragazza algerina nel documentario dedicato alla grave situazione in Algeria del regista franco marocchino Bruno Ulmer, *Paroles d'Algerie*. Lo ripetiamo anche noi da questa isola e con questo Festival. Un giorno arriverà in cui i giovani non saranno più costretti ad andar via dalla Sicilia. Sessantamila sono fuggiti da Palermo in questi ultimi anni e ancora ricordo gli occhi asciutti di Vincenzo Consolo mentre mi narrava i motivi dolorosi che lo avevano spinto a lasciare il calore della sua terra per emigrare nella fredda Milano. Un giorno arriverà in cui scrittori come Roberto Saviano o Nahal Tajadod o Assia Djebar potranno tornare a circolare a piedi nudi nella propria terra e a scrivere nella propria lingua. Un giorno arriverà in cui la Sicilia, e in generale tutto il nostro paese, tornerà ad essere una terra di cultura e di investimento; una terra normale e meritocratica dove tutto è possibile indipendentemente da chi sei, ma solo per quello che fai.

Nell'attesa di quel giorno, e spero non per sempre, siamo costretti, con dolore, ad emigrare anche noi e a prendere il largo per il mondo, senza dimenticare di dire grazie a Roberto Guala, a questa isola e a tutti quelli che hanno creduto in noi.

Grazie Salina!



## DA ROBERTO SAVIANO AL SALINA DOC FEST

"Sono stato accolto nel 2007 alla prima edizione del Salina Doc Fest. Giovanna Taviani dice che in qualche modo ho partecipato a una sorta di battesimo, ed è vero.

È vero che sono stato padrino del festival che a sua volta mi ha iniziato a una forma d'arte che non mi ha più abbandonato.

Il documentario: un occhio sul mondo, migliaia di occhi sul mondo, l'unico modo che abbiamo oggi per capire cosa accada davvero in Palestina, in Iraq, in Siria, in Repubblica Centrafricana, in Colombia, Messico, Honduras.

È l'unico vero modo che abbiamo per partecipare alla vita di luoghi lontanissimi, e per capire che tutto è connesso, che il mondo è un organismo economico che respira con gli stessi polmoni che ragiona con lo stesso cervello.

Per capire che il corpo è unico.

Il Salina Doc Fest probabilmente emigrerà.

Sarebbe una bella provocazione se continuasse a chiamarsi Salina Doc Fest pur svolgendosi in un'altra città italiana o straniera, per dire: osservate quel che avete perso, quel che non siete riusciti a tenervi stretto.

In un'Italia a pezzi, in cui manca tutto, probabilmente la cultura agli occhi di molti non ha priorità.

Eppure in un'Italia a pezzi, in cui manca tutto solo la conoscenza può davvero salvarci".

**Roberto Saviano**

## CONCORSO NAZIONALE

Per la prima volta in otto edizioni, il concorso di quest'anno non presenta un tema specifico. Ci siamo affidati ancor più che negli anni passati a ciò che i documentari raccontano. Si potrebbe riassumere, in modo forse troppo schematico, che abbiamo trovato più che cercato. Che ci siamo lasciati trasportare dal flusso di immagini, di suoni, di tradizioni e sperimentazioni visive, per riflettere sul nostro mondo, quello che ci accoglie, quello che costruiamo, quello che ci respinge, quello che distruggiamo.

Otto film diversi tra loro, di autori che hanno provenienze non comuni, dalla videoarte, dalla televisione, dalla scuola di cinema, dalle facoltà umanistiche e dalle più moderne scienze della comunicazione. Generazioni a confronto, da chi ha alle spalle una carriera consolidata a chi è all'esordio e ha scelto Salina per condividere la propria opera con le idee degli altri. E differenze abbiamo scoperto tra chi la camera l'ha diretta verso il mondo esterno, volendo scomparire dietro essa, e chi quella camera l'ha girata verso di sé. E poi tra chi è uscito dall'Italia per inseguire una storia e chi, al contrario, in Italia è arrivato da tanti anni, inseguito da una storia che vorrebbe una volta per tutte riscrivere, perché non si può continuare a vivere nell'orrore di trame scritte da altri, che arbitrariamente scelgono per tutti l'orrore e il terrore.

In tutti e otto i film, però, un elemento comune è presente: il conflitto, che si tratti di uno scontro interiore tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, o di uno esterno, ripreso quasi a forza dall'oblio di memorie che vacillano e hanno lo sguardo offuscato su guerre a pochi chilometri e anni di distanza, o su esperienze di vita comune che oggi paiono nemmeno utopiche, semplicemente impossibili e, per questo, da rigettare. Dunque conflitti tra l'umano e la natura, tra l'umano e le città, tra l'umano e l'umano.

Siamo da tempo immemore in guerra, con gli altri e con noi stessi. Forse non c'era bisogno di cercare. Le immagini sono venute da noi.

## SCHEDE DEI FILM

### DIO DELLE ZECHE. STORIA DI DANILO DOLCI IN SICILIA

**Leandro Picarella e Giovanni Rosa**

Italia, 2014, 64'

Sceneggiatura e montaggio **Leandro Picarella e Giovanni Rosa** Fotografia **Andrea José Di Pasquale** Musica **Antartica, Massimo Volume** Suono **Leandro Picarella, Giovanni Rosa** Produzione e distribuzione **Centro Sperimentale di Cinematografia - Scuola Nazionale di Cinema - Sede Sicilia**

La figura, la storia, le opere di Danilo Dolci attraverso il viaggio che il figlio più giovane, En, percorre dalla Svezia, paese in cui è cresciuto, fino in Sicilia. Un viaggio per luoghi e persone, ma soprattutto un viaggio attraverso il tempo, alla ricerca della memoria perduta di un intero paese. Una memoria fatta di lotte, di digiuni, di scioperi alla rovescia, di marce per la pace. Una memoria non violenta.

«*Dio delle zecche* è un documentario che racconta la figura, la storia, le opere di Danilo Dolci attraverso il viaggio che il figlio più giovane En percorre dalla Svezia, paese in cui è cresciuto, fino a Trappeto. Un viaggio per luoghi e persone, ma soprattutto un viaggio attraverso il tempo, alla ricerca della memoria perduta di un intero paese. Una memoria fatta di lotte, di scioperi alla rovescia, di marce per la pace. Una memoria non violenta. Danilo Dolci è uno dei personaggi più poliedrici della seconda metà del Novecento italiano. La sua storia è profondamente legata a quella della Sicilia del secolo scorso e alla nascita del movimento non violento in Italia. In un'epoca di grandi trasformazioni sociali ed economiche, Dolci si è fatto promotore di un nuovo modo di pensare e agire, rivoluzionario per i suoi tempi. In un piccolo borgo come Trappeto, dove il banditismo appariva come il rimedio naturale all'impossibilità di trovare delle vie legali ai problemi della popolazione, Dolci, dagli anni Cinquanta in poi, intraprende una serie di azioni volte a costruire tra gli individui il senso della comunità e della giustizia sociale» [Leandro Picarella e Giovanni Rosa]

**Leandro Picarella**, (1984, Agrigento), dopo la maturità studia Musicologia presso l'Università di Palermo. Laureatosi nel 2006, si trasferisce a Firenze dove prosegue gli studi in produzione teatrale e in letteratura teatrale italiana. Parallelamente, frequenta la scuola di cinema "Immagina", con la quale realizza il suo primo cortometraggio *Cattedrale*. Nel 2010 pubblica *Mai Lontano dall'istante* (LietoColle). Nel 2012 realizza *Gyruss, a ciascuno il proprio Bach*, e il musik-film *Ritirata Notturna*. Con il corto *Scolpire il tempo* (CSC) ha partecipato al 66° Festival di Locarno. Filmografia: 2014 - *Dio delle Zecche. Storia di Danilo Dolci in Sicilia* 2013 - *Scolpire il tempo* 2012 - *Gyruss, a ciascuno il proprio Bach* 2012 - *Ritirata Notturna* 2011 - *Cattedrale*

**Giovanni Rosa**, (1984, Potenza), dopo la laurea in Storia, nel 2009 segue uno stage presso l'Istituto Luce - Cinecittà. I suoi interessi spaziano dal cinema documentario al mondo dell'associazionismo dove si occupa di progettazione culturale e dell'organizzazione di manifestazioni artistiche. Nel 2014 ha realizzato il corto *Ciuri ca' curri*.

## IO VOGLIO LE ALI BIANCHE

**Chiara Zilli**

Italia, 2014, 51'

Sceneggiatura **Chiara Zilli, Annalisa Schillaci** Fotografia **Andrea Foschi** Montaggio **Chiara Zilli, Annalisa Schillaci** Suono in presa diretta **Marco Neri** Musica **Alessandra De Luca** Montaggio del suono **Alessandro Cardellini** Con **Alessandra De Luca, Chiara Zilli** Produttrice **Chiara Zilli** Produzione **Las Mujeres**

Il viaggio ha inizio una mattina di fine agosto quando Chiara, improvvisamente, fa le valige e lascia la città dove vive e lavora come giornalista, Milano, e torna nella sua terra, a Lecce, nel Salento. A Milano non era triste, non era felice, ma aveva l'impressione di stare vivendo la sua vita. Vicino a una chiesa incontra Alessandra per la prima volta. È il suo canto che risuona nei vicoli a condurla fino a lei, una giovane cantante che ha avuto il coraggio di uscire dalla difficile relazione che condivideva con il padre di suo figlio, Enea, tre anni.

«Cinema di relazione, cinema di terapia. È così che mi sento di descrivere la realizzazione di questo documentario. Mi sono tuffata in questa esperienza incamminandomi verso una direzione della storia che è stata poi stravolta dagli eventi. Aggrappata saldamente alla cornice della parola “documentario”, mi sono permessa di seguire impulsi nuovi e mi sono lasciata andare alle loro indicazioni» [Chiara Zilli].

*Chiara Zilli si è laureata in giornalismo a Milano nel 2005. Dal 2008 in poi si dedica alla sua passione documentaria, realizzando il suo primo lavoro, A li tempi mei era tutta campagna. Alterna la sua attività di documentarista e montatrice a quella di danzatrice. Filmografia: 2014 - Io voglio le ali bianche ; 2009 - A li tempi mei era tutta campagna*

## LA BEAUTÉ C'EST TA TÊTE

**ZimmerFrei**

Francia/Italia, 2013, 60'

Soggetto **ZimmerFrei** Fotografia **Roberto Beani** Interviste **Anna Rispoli/ZimmerFrei** Montaggio **Anna de Manincor/ZimmerFrei** Suono **Massimo Carozzi/ZimmerFrei** Direttrice di produzione **Fabienne Aulagnier** Produzione esecutiva **Elisa Schmidt** Assistente di produzione **Marion Bourguelat** Produzione **Lieux Publics** e **InSitu** Distribuzione **Bo Film**

Firmato dal collettivo ZimmerFrei, questo film fa parte della serie di documentari, *Temporary Cities*, che racconta di luoghi molto circoscritti e zone in cui è in corso una trasformazione urbana, sociale e culturale (fanno parte della serie *LKN Confidential*, *Bruxelles*, *The Hill*, *Copenaghen*, *Temporary 8th*, *Budapest* e *Hometown | Mutonia*, Santarcangelo di Romagna. In una bettola di un vecchio quartiere, Noailles, di Marsiglia, una fauna alla deriva si ritrova per bere e parlare.

«La Capitale della Cultura 2013 è stata la cornice culturale che ha accompagnato la riprogettazione del waterfront di Marsiglia, ma il processo di city-branding e gentrification ha coperto un'idea di ingegneria sociale aggressiva e nuove esclusioni che hanno spinto molti degli abitanti dei quartieri popolari a spostarsi o a rifugiarsi in comunità chiuse. ZimmerFrei ha eletto come propria base Mon Bar, un minuscolo bar accanto al mercato di Noailles, un porto di mare vissuto come rifugio, ribalta, seconda casa o primo soccorso. Il film si mescola alle giornate degli habitués che lo frequentano, segue i loro percorsi, deraglia, annaspa, annega e ritorna sempre allo stesso punto di partenza, come un pezzo di sughero che galleggia sulla risacca» [ZimmerFrei].

**ZimmerFrei** è un collettivo di artisti (Massimo Carozzi, Anna de Manincor, Anna Rispoli) nato a Bologna nel 2000, la cui complessa pratica si situa tra cinema, teatro, musica e performance. Mescolando diversi linguaggi, il Gruppo produce suoni caleidoscopici e opere visive che indagano ambienti urbani reali e immaginari, dove la mente e il fisico si fondono in una coerente narrazione dell'esperienza umana. Filmografia: 2014 - *La Beauté c'est ta Tête* 2013 - *Hometown | Mutonia* 2012 - *Temporary 8th* 2011 - *The Hill* 2010 - *LKN Confidential* 2008 - *Memoria Esterna* 2004 - *Panorama Roma*

## LA MALATTIA DEL DESIDERIO

**Claudia Brignone**

Italia, 2014, 57'

Soggetto **Claudia Brignone** Fotografia **Claudia Brignone, Salvatore Landi** Montaggio **Chiara De Cunto** Montaggio del suono **Dario Calvari** Supervisione **Leonardo Di Costanzo** Con **Vincenzo Arena, Francesco Auriemma, Vincenzo Barretta, Salvatore Cacace, Luigi D'Onofrio, Luca De Rose, Rossella Garofano, Antonio Garzillo, Gaetano Liguori, Carmine Mazzella, Luciana Piccolo**. Produzione **Kino Produzioni, Casa Editrice Idelson Gnocchi** Produttore **Claudia Brignone, Giovanni Pompili**

Napoli, Fuorigrotta. Sullo sfondo c'è lo stadio San Paolo e sotto la curva A sorge il ser.t: servizio per le tossicodipendenze. In questo quartiere, che la domenica si popola di tifosi, c'è un luogo che custodisce le storie di medici e pazienti. Per più di due anni Claudia Brignone ha frequentato il ser.t ascoltando la voce di chi prova a uscire dalla “dipendenza”, definita dai medici “la malattia del desiderio”. Ognuno sembra avere la sua terapia, anche se spesso si rivela soltanto un tentativo.

«Il film è un racconto corale in cui il luogo, contenitore di storie e di vite, è il vero e proprio protagonista. È stato un lavoro lungo e intenso, di conoscenza e di ascolto, in cui tra fase di ricerca e quella di riprese sono trascorsi più di tre anni. Non sapevo quando avrei smesso di filmare, ne ho preso coscienza solo quando Giuseppe, uno dei protagonisti, è venuto a mancare. Con la sua morte ho capito che avrei dovuto mettere un punto alle riprese e da



quel momento ho iniziato a costruire il senso del racconto con il materiale che avevo in maniera autentica e discreta» [Claudia Brignone].

**Claudia Brignone** (1985, Napoli), dopo essersi laureata in Scienze della Comunicazione ha frequentato il corso di Regia del Documentario all'Act Multimedia di Roma, realizzando come lavoro di fine anno il corto *Marcello*, e ha partecipato al ConeroDocCampus dirigendo il corto documentario *Wanda e Virginia*. La malattia del desiderio è la sua prima opera. Filmografia: 2014 - *La malattia del desiderio*

## QUELLO CHE RESTA

**Antonio Martino**

Italia, 2014, 50'

Sceneggiatura **Antonio Martino** Fotografia **Antonio Martino** Suono **Maura Costantini** Montaggio **Antonio Martino** Musiche **Jan Maio** Con **Amela Maračić, Alma Sirko, Divna Sirko, Zejna Sirko, Selma Memić, Jubo, Amela Bećirović, Maida Rahimić, Tomislav Masić, Memnuna Dizdarević, Jusuf Dizdarević, Nedžad Imamović, Igor Kazić** Produttore **Serena Gramizzi** Produzione **Bo Film**

A vent'anni da uno dei giorni drammaticamente più simbolici dei conflitti nei Balcani, la distruzione del Ponte Vecchio della città, e a quasi dieci anni dalla ricostruzione da parte della comunità internazionale di quello stesso ponte, sette personaggi diversi tra loro, conducono la loro vita nella Mostar di oggi senza mai incontrarsi. Ciò che hanno in comune, però, sono le schegge del passato che riemergono prepotentemente e con le quali devono fare i conti.

«Ogni guerra lascia le sue tracce. Tracce profonde e indelebili sui territori, sulle pareti dei palazzi delle città, sui visi della gente che la guerra l'ha vissuta, l'ha subita. A Mostar tutto parla ancora del conflitto violento e fratricida che l'ha segnata per sempre. Sono passati venti anni dalla sua fine, e mentre ci accingiamo a meditare sulle stupide ragioni che lo hanno scatenato allora, oggi l'Europa si trova pericolosamente sull'orlo di una nuova guerra, anche essa fratricida, fratelli contro fratelli. Doveroso allora recarsi in Bosnia dopo vent'anni e capire quello che resta di un'esperienza così forte. Scoprire le ragioni di ieri, per capire quelle di oggi. E per far questo non serve molto a Mostar. Basta passeggiare per la città e tutto trasuda quella esperienza, tutti gli abitanti hanno qualcosa da dire, da ricordare e da dimenticare: mentre le nuove generazioni premono per voltare pagina, le ferite e i traumi della vecchia sono troppo profonde per essere risolte in questa vita» [Antonio Martino].

**Antonio Martino**, cineasta indipendente, è laureato al DAMS di Bologna. Dal 2005 gira documentari d'investigazione su tematiche ambientali, politiche e sociali, tra i quali: *Noi siamo l'aria, non la terra* (2004) sulle condizioni di vita a Chernobyl; *Pancevo mrtav grad* che investiga le conseguenze dei bombardamenti Nato sul più grande petrolchimico nell'ex Jugoslavia; *Be water, my friend*, sulle condizioni degli ex-pescatori nel Lago d'Aral; *Niguri* sul più grande campo profughi per richiedenti asilo politico a Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto; *Isqat al Nizam. Ai confini del regime* sulle scintille che hanno portato alla rivoluzione siriana nel marzo 2011. Da un anno e mezzo sta realizzando un documentario a Bologna, città dove vive: *Veronica is on her way*, sulla vita di una ragazza transessuale e la lotta per conquistare i suoi diritti. Attualmente si trova in Libia, dove sta sviluppando un documentario sui giovani libici a tre anni dalla caduta di Gheddafi. Filmografia: 2014 - *Quello che resta* 2011 - *Isqat al Nizam. Ai confini del regime* 2010 - *Niguri* 2009 - *Be water, my friend* 2007 - *Pancevo mrtva grad* 2006 - *Gara de Nord-copii de strada* 2005 - *Blu Panorama* 2004 - *Noi siamo l'aria, non la terra* 2004 - *Fatma aba Ad* 2003 - *Siamo fatti così* 2001 - *Colorado*

## SUL VULCANO

**Gianfranco Pannone**

Italia, 2014, 90'

Sceneggiatura **Gianfranco Pannone** Montaggio **Erika Manoni** Fotografia **Tarek Ben Abdallah** Musica **Daniele Sepe** Suono **Andrea Viali** Produttore **Bruno Tribbioli, Alessandro Bonifazi** Produzione **Blue Film srl** con **Rai Cinema** in associazione con **Istituto Luce - Cinecittà e Soul Movie** in collaborazione con **Film Commission Regione Campania e SudLab** e il patrocinio di **Ente Parco Nazionale del Vesuvio, Provincia di Napoli, Comune di Napoli, Comune di Ottaviano** Distribuzione **Istituto Luce - Cinecittà**

Maria, Matteo e Yole: tre vite ai piedi del Vesuvio, in un luogo unico al mondo, ricco di miti, storia ed evocazioni letterarie. E se il proverbiale fatalismo partenopeo derivasse proprio dalla presenza del vulcano, che per ben due millenni ha dato e preso alla gente che vive sotto di lui? *Sul vulcano* prova a dare un senso a una "terra pazza" che infine rappresenta tutti noi.

«*Sul Vulcano* si propone come un racconto a più voci sul delicato rapporto uomo-Natura, partendo dalla condizione storica dei napoletani, sempre in bilico tra filosofico fatalismo e dionisiaca vitalità. Tutto questo alla luce di un fatto, che chi vive su un vulcano porta storicamente dentro di sé: la Natura è più forte dell'uomo» [Gianfranco Pannone].

**Gianfranco Pannone** (1963, Napoli) vive e lavora a Roma. Tra il 1990 e il 1998 ha prodotto e diretto la trilogia composta da *Piccola America, Lettere dall'America, L'America a Roma* e nel 2001 *Latina/Littoria*, miglior documentario al Torino Film Festival 2001. Ricordiamo inoltre *Io che amo solo te* (2005, film a soggetto), *100 anni della nostra Storia* (2006), *Il sol dell'avvenire* (2008), *ma che Storia...* (2010), *Scorie in libertà* (2011-'12), *Ebrei a Roma* (2012). Insegna Cinema documentario al Dams dell'Università Roma Tre e regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e dell'Aquila. Saggista e autore, ha scritto con Giovanni Fasanella *Il sol dell'avvenire, diario tragicomico di un film politicamente scorretto*, (Chiarelettere), con Mario Balsamo *L'officina del reale - Fare un documentario. Dall'ideazione al film* (Cdg) e *Docdoc - dieci anni di cinema e altre storie* (Mephite Cinemasud).

Filmografia parziale: 2014 - *Sul vulcano* 2014 - *Trit cme la bula* 2012 - *Ebrei a Roma* 2012 - *Scorie in libertà* 2010 - *ma che Storia...* 2009 - 2014 - *Agnelli, l'America a Torino* 2008 - *Il sol dell'avvenire* 2006 - *100 anni della nostra storia (co-regia con Marco Piccioni)* 2006 - *Benvenue chez Casetti* 2005 - *Io che amo solo te* 2004 - *Pietre, miracoli e petrolio* 2001 - *Latina/Littoria* 1998 - *L'America a Roma* 1991 - *Piccola America*

## THE SHOW MAS GO ON

**Rä di Martino**

Italia, 2014, 30'

sceneggiatura **Rä di Martino, Marcella Libonati** fotografia **Niccolò Berretta, Filippo Silli** montaggio **Enrico Giovannone** musica e suono **Enrico Ascoli** con **Sandra Ceccarelli, Iaia Forte, Maya Sansa, Filippo Timi** produttori **Rä di Martino, Federica Illuminati, Marcella Libonati** produzione **Produzioni Illuminati** coproduttori **Giovanna Mettifogo, Federica Maria Bianchi/Snaporazverein** coproduzioni **Think Cattleya** con il contributo di **Gucci, Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica, Dipartimento Cultura**

MAS, i Magazzini allo Statuto, apre a Roma all'inizio del secolo scorso, in Piazza Vittorio, la piazza più multiethnica della città. La sua vocazione originaria era di magazzino di lusso, e a testimoniarlo restano i sontuosi lampadari. Ma in seguito MAS è diventato il magazzino del popolo. Migliaia di metri quadrati, abitati quotidianamente da un'umanità vasta e tanto variopinta quanto la merce che si trova esposta. Un luogo di culto, "palcoscenico" su cui il tessuto urbano che lo frequenta si intreccia a scene recitate e citazioni cinematografiche, che ne restituiscono spirito, potenzialità ed energia.

«L'idea del video\documentario nasce una sera in cui passando davanti a MAS la nostra reazione alla chiusura è stata unanime. Impossibile! Così tre amiche, una video artista, una aiuto regista e una agente, decidono di iniziare subito le riprese per fermare il tempo di questo luogo\non luogo, trasformato per l'occasione in un palcoscenico».  
[Rä di Martino, Federica Illuminati, Marcella Libonati]

***Rä di Martino** (1975, Roma) studia al Chelsea College of Art e alla Slade school of Art a Londra prima di andare a vivere a New York dal 2005 al 2010. Nel 2002, NOT360 partecipa al Torino Film Festival, alla Mostra di Pesaro e al New York Underground Film Festival. L'anno seguente, il video Untitled (Rambo) viene selezionato al Festival di Dallas e, tra gli altri, a quelli di Torino, Rio De Janeiro e Montreal. Nel 2006, La camera, con Filippo Timi, è prodotto e acquisito dal Museo di Roma MACRO e presentato al Centre Pompidou e al Festival di Locarno. Il cortometraggio August 2008 con Maya Sansa, partecipa al Festival di Rotterdam. L'installazione video The Dancing Kid viene esposta alla Triennale di Torino nel 2005 e alla Biennale di MANIFESTA nel 2008. Pubblica diversi lavori fotografici, tra i quali la serie Untitled (Marilyn) (2004-2013) e quella di No More Stars (2010-2013). Filmografia: 2014 The Show MAS Go On (doc, cm) 2013 The Picture of Ourselves (video) 2012 Petite Histoire du plateau abandonnée (cm) 2010 If You See the Object, the Object Sees You (video) 2009 August 2008 (cm) 2008 The Nightwalker (video installazione) 2007 The Red Shoes (cm) 2006 La camera (cm) 2005 The Dancing Kid (video installazione) 2004 CanCan! (video) 2003 Untitled (Rambo) (video) 2002 NOT360 (cm) 2001 Between (cm)*

## VA' PENSIERO

**Dagmawi Yimer**

Italia, 2014, 56'

Fotografia **Dagmawi Yimer** Montaggio **Lizi Gelber** Musiche **Veronica Marchi, Nicola Alesini, Madya Diebate, Alvaro Lanciai** Montaggio audio **Marta Billingsley** Produttori esecutivi **Giulio Cederna, Alessandro Triulzi** Produttori associate **Lizi Gelber, Alvaro Lanciai** Produzione **Archivio Memorie Migranti**

*Va' Pensiero* è il racconto incrociato di due aggressioni razziste a Milano e Firenze e della complicata ricomposizione dei frammenti di vita dei sopravvissuti. Milano: Mohamed Ba, cinquant'anni, griot, attore e educatore senegalese residente in Italia da quattordici anni, viene accoltellato il 31 maggio del 2009 in pieno giorno, nel centro di Milano. Firenze: Mor e Cheikh, immigrati anche loro dal Senegal e residenti a Firenze, vengono colpiti il 13 dicembre 2011 mentre sono al lavoro al mercato di San Lorenzo da un uomo che gli spara addosso ferendoli gravemente. Le storie dei tre protagonisti s'incrociano nel racconto delle loro drammatiche esperienze di vita e, malgrado tutto, le loro speranze di continuare a vivere in Italia, con la continua paura e incertezza di incrociare uno sguardo o un gesto che li riporti al momento dell'aggressione.

«L'aggressione che hanno subito i protagonisti del film mi colpisce non solo in quanto tale, ma perché rivela la fragilità della condizione migrante in Italia. Non volevo fare scoop, ma raccontare le emozioni, le paure, i tentativi di rinascita, di chi, da un giorno all'altro, scopre di essere vittima di un odio omicida soltanto per il proprio colore della pelle». [Dagmawi Yimer].

***Dagmawi Yimer**, nato e cresciuto ad Addis Abeba, lascia il suo paese dopo i gravi disordini post-elettorali del 2005 che portarono all'uccisione e al ferimento di centinaia di giovani. Dopo un lungo viaggio attraverso il deserto libico e il Mediterraneo, sbarca insieme ad altri giovani a Lampedusa il 30 luglio 2006. A Roma, dopo aver partecipato a un laboratorio di video partecipato nel 2007, realizza insieme ad altri cinque migranti il film Il deserto e il mare. Successivamente è co-regista del film documentario Come un uomo sulla terra (2008) con Andrea Segre e Riccardo Biadene. Ha realizzato i documentari C.A.R.A. ITALIA (2009) e Soltanto il mare (2011). Nel 2011 ha coordinato il progetto di film collettivo Benvenuti in Italia (2012) curandone uno degli episodi. Filmografia: 2013 - Va' pensiero 2012 - Benvenuti in Italia 2011 - Soltanto il mare 2009 - C.A.R.A. ITALIA 2008 - Come un uomo sulla terra (cor. Andrea Segre e Riccardo Biadene) 2007 - Il deserto e il mare*

# SalinaDocFest

Festival del documentario narrativo  
immagini, suoni e realtà del Mediterraneo

## PARTNERSHIP



# SalinaDocFest

Festival del documentario narrativo  
immagini, suoni e realtà del Mediterraneo

## PATROCINI E SPONSOR



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



Comune  
di Malfa



Comune  
di Santa Marina Salina



5 Vele Legambiente



Azienda Agricola **GAETANO MARCHETTA**, Azienda Agricola **VIRGONA**,  
Boutique **LA PIAZZETTA**, Miniresort **SOFIA SALINA**, Tabacchi edicola **LO SCHIAVO**,  
Noleggio auto **ADIGE**, **RICCARDO FIORE**, Boutique artigianato **FELICIA LAURIA**,  
**SERGIO SANTAMARINA**, Delizie e saporiti **DE FINA GIUSEPPE**